



Venerdì 4 aprile 1997

4 l'Unità

LA POLITICA

Bocciata la mozione che chiedeva al governo di spostare la data dal 15 giugno a maggio

Referendum: no all'anticipo del voto Il Senato per un rinvio in autunno

È passato un ordine del giorno presentato da Andreotti per rimandare la consultazione ad ottobre-novembre con una apposita legge. Ma manca il consenso determinante dei Comitati promotori. Prodi aveva incontrato ieri mattina Pannella.

Politici nei talk-show La Vigilanza: sì, con regole

La Rai potrà trasmettere nel periodo elettorale i talk-show con presenza di soggetti politici, rispettando una serie di regole per assicurare completezza e imparzialità all'informazione». Tali regole valgono anche per i conduttori dei programmi. È quanto ha stabilito il documento della commissione di Vigilanza approvato ieri all'unanimità e che disciplina anche le modalità delle tribune politiche. I talk-show a cui si applica questa disciplina sono «Porta a porta», «Il fatto» e «Pinocchio» (Rainuno); «Telecamere» e «Cronaca in diretta» (Raidue); «Mixer», «Maastricht Italia» e «Dalle 20 alle 20» (Raitre). Il documento prevede in particolare che i conduttori di tutti i programmi devono curare che gli ascoltatori non possano desumere, dai loro interventi, dai loro commenti e dal loro comportamento, opinioni di parte». La scelta degli ospiti deve avvenire garantendo «un equilibrio» e la presenza dei soggetti politici «è limitata all'esigenza di assicurare completezza ed imparzialità all'informazione, onde evitare che il genere dell'approfondimento informativo copra surrettiziamente forme di propaganda politica». Il documento della commissione prevede inoltre, «per tutte le trasmissioni Rai», che siano rappresentati con equilibrio «le posizioni della maggioranza e delle opposizioni, delle coalizioni e delle diverse forze politiche»; i principi della completezza e dell'obiettività devono essere rispettati anche per «l'informazione istituzionale e quella relativa all'attività di governo».

ROMA. Non ci sarà anticipo di data per la celebrazione degli undici referendum promossi dai radicali e da alcune Regioni. Ora dovrà essere il governo a fissare la data in cui far svolgere le consultazioni. Ieri l'aula di Palazzo Madama ha bocciato con larga maggioranza la mozione firmata da una ottantina di senatori per impegnare il governo a fissare la data in una domenica antecedente il primo di giugno. La mozione non solo è stata respinta, ma rischia ora di trasformarsi in un colossale boomerang per gli stessi promotori del referendum. La sorpresa è giunta da Giulio Andreotti, che pure è tra i firmatari del documento parlamentare. Sul finire della seduta ha chiesto la parola per avanzare una modesta proposta: approvare una leggina per spostare la consultazione in autunno, in modo da non sovrapporre in questa primavera voto amministrativo e voto referendario e per consentire alla commissione bicamerale di concludere serenamente il suo lavoro di riforma istituzionale. Andreotti ha ricordato il precedente di un'analoga legge, nell'87 per il referendum sul nucleare. Queste tesi l'anziano senatore a vita le ha messe nere su bianco in un ordine del giorno: il Senato lo ha approvato e il gover-

no, per bocca del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, ha detto che il contenuto dell'ordine del giorno sarà preso in attenduta considerazione. In realtà, sono già individuabili un paio di buoni motivi per considerare difficile il rinvio all'autunno degli undici referendum. Un motivo è scritto nello stesso ordine del giorno di Andreotti: il rinvio è condizionato esplicitamente al consenso dei comitati promotori del referendum. E questi - secondo quanto riferiscono i radicali - sono contrari a spostare la data a ottobre o novembre. Ma il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, considera invece «accettabile» il rinvio, pur di evitare la domenica 15 giugno, considerata giornata di esodo delle famiglie dopo la chiusura delle scuole. Il secondo motivo riguarda le elezioni amministrative: si svolgeranno anche nel prossimo autunno e riguarderanno molti comuni e anche grandi metropoli come Roma e Napoli. Dunque, il problema di non sovrapporre date elettorali e campagne elettorali se vale in questa primavera varrà anche per il prossimo autunno. A questo punto - anche sulla base del dibattito parlamentare di ieri in Senato - il «pallino» è di nuovo

nelle mani del governo. Sarà il Consiglio dei ministri, autonomamente, a decidere se confermare l'orientamento di celebrare il referendum il 15 giugno, che è l'ultima domenica possibile. La legge, infatti, stabilisce che questo tipo di consultazione si deve svolgere in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno. La data di svolgimento deve essere fissata da 50 a 70 giorni prima. Non si può escludere che il Consiglio dei ministri decida già oggi di confermare (o di modificare) la sua decisione dell'11 marzo, quella di chiamare alle urne gli italiani il 15 giugno. In mattinata il presidente del Consiglio, Romano Prodi, aveva ricevuto Marco Pannella e subito dopo aveva fatto sapere che il governo si sarebbe rimesso alle decisioni del Parlamento. In sostanza, se il Senato avesse approvato la mozione per anticipare le consultazioni referendarie, l'esecutivo si sarebbe adeguato, modificando dunque la sua decisione dell'11 marzo. Con poca decisione e convinzione (troppi quesiti; proposte non sempre condivisibili), la tesi dell'anticipazione della data è stata sostenuta in aula dal Polo e anche dai Verdi. Contrari gli altri gruppi parlamentari. Il ministro

dell'Interno, Giorgio Napolitano, ha spiegato le ragioni che hanno indotto il governo a scegliere la data del 15 giugno: non sovrapporre le date del voto amministrativo con quello referendario e le due campagne elettorali; consentire al Parlamento di varare leggi che rispondano proprio alle istanze referendarie. E, comunque, non c'è alcuna volontà del governo di boicottare le consultazioni. Una volontà che non nutre neppure la maggioranza: ieri Cesare Salvi si è augurato che la partecipazione popolare sia elevata perché il quorum sia raggiunto e la consultazione valida. Ma - ecco il punto sul quale ha insistito Salvi - decidere la data non è compito del Parlamento, ma del governo, «nella piena autonomia e responsabilità ad esso conferiti dalla legge». Il voto contrario del gruppo della Sinistra democratica alla mozione non ha espresso, dunque, «una preferenza per questa o per quella data», ma fra l'altro «il rispetto della ripartizione di responsabilità tra Parlamento e governo. Sarà, quindi, il Consiglio dei ministri a decidere, nell'ambito delle date previste dalla legge».

Giuseppe F. Mennella

Relazione di Boato. Folena e Urbani: meno contrasti, ma finora senza intesa

Giustizia, posizioni vicine alla Bicamerale Parenti polemica su Csm e carriera unica

Un pacchetto di riforme - con alcune opzioni aperte - che riguardano la composizione del Consiglio superiore della magistratura, il ruolo dei magistrati e l'obbligatorietà dell'azione penale. I punti più controversi.

ROMA. A una svolta il dibattito in Bicamerale sulla giustizia. Il verde Marco Boato, relatore del sottocomitato che si occupa della riforma degli articoli della Costituzione sul sistema delle garanzie, ha presentato ieri pomeriggio una serie di ipotesi e anche di opzioni diverse sulle quali martedì si aprirà la discussione. In quale clima? C'è per un verso un generale apprezzamento per lo sforzo di Boato di ridurre le divergenze (in questo senso si sono espressi il presidente del comitato, Giuliano Urbani di Forza Italia, e il responsabile giustizia del Pds Pietro Folena), ma s'avverte anche l'atmosfera pesante creata dalle dichiarazioni fatte poche ore prima da Berlusconi e Fini. Significativi in questo senso i primi commenti della deputata forzista Tiziana Parenti, l'ex Pm di Mani Pulite.

I punti più controversi restano i tre che erano già emersi dalla prima fase dei lavori del sottocomitato: composizione del Consiglio superiore della magistratura, separa-

zione delle carriere dei giudici e dei procuratori, obbligatorietà dell'azione penale.

Per il Csm propone due soluzioni: che sia costituito per metà da magistrati e per metà da laici, eletti del Parlamento; o che sia composto per tre quinti da togati e due quinti da laici. Quest'ultima è considerata da Folena come la soluzione «più equilibrata»: «Noi siamo per la non prevalenza dei laici», come accade oggi. Parenti, naturalmente, insiste per la prevalenza dei membri eletti dal Parlamento.

Resta nella proposta di Boato l'attuale distinzione dei magistrati solo per funzioni. Non è accolta dunque dal relatore la proposta di Forza Italia per la separazione delle carriere.

E un'irritata Parenti mette nel conto anche il fatto che Boato propone una riformulazione dell'art. 101 in modo che si stabilisca il principio secondo cui non soltanto i giudici ma tutti i magistrati «sono soggetti solo alla legge». «Così si torna indietro di cent'an-

ni», dice l'esponente dell'ala forzista più dura: «Soltanto il giudice, in quanto terzo, dev'essere soggetto solo alla legge».

La terza questione critica riguarda il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale da parte del pubblico ministero, oggi sancita dall'art. 112. Nell'ipotesi di modifica formulata da Boato c'è la previsione che questa obbligatorietà si realizzi secondo modalità stabilite dalla legge ordinaria. Ed il relatore suggerisce un'aggiunta: che cioè il ministro della Giustizia riferisca annualmente al Parlamento sull'esercizio dell'azione penale e sull'uso dei mezzi di indagine.

Per Folena si tratta di «una soluzione da approfondire»: «Siamo per una netissima separazione tra potere politico e magistratura».

Comunque tutti i gruppi si riservano di riflettere attentamente sulle proposte di Boato, e per questo la nuova seduta inizialmente prevista per oggi è stata rinviata a martedì con una forte sottolineatura da parte dei commissari di un

clima disteso.

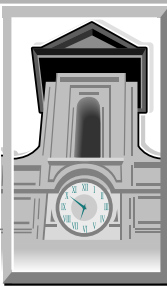
Clima disteso ma prudente. «Com'era improprio prima parlare di spaccatura drammatica, così è del tutto improprio parlare ora di accordo fatto», dice Folena aggiungendo che «i nodi critici restano anche se si lavora alla ricerca di soluzioni non ideologiche, non preconstituite».

Analogue le considerazioni del presidente del comitato, Giuliano Urbani che considera le proposte di Boato una buona base di lavoro: «Lo scopo - dice ricorrendo ad una metafora - era di non essere più gli uni a Bolzano e gli altri a Palermo. Oggi direi che siamo gli uni a Firenze e gli altri a Roma».

Anche Tiziana Parenti e i falchi forzisti si vedrà.

Urbani ha intanto detto che il relatore non ha chiesto voti di indirizzo (quelli che la plenaria dovrà esprimere entro il mese, come ha annunciato il presidente Massimo D'Alema), ma non ha escluso che a questo si giunga «sulle due questioni più sotto i riflettori: unità della giurisdizione e Csm».

Parlamento e dintorni



Violante e i «ragazzini» indisciplinati di Montecitorio

Giorgio Frasca Polara

NO, L'ACQUA DI FUGGI NON E' BASTATA ad Alleanza nazionale a espellere le tossine del fascismo. Vedere, per credere, il «Secolo d'Italia» che, per invogliare i suoi lettori a sottoscrivere un abbonamento annuo, offre in promozione speciale alcuni «esclusivi articoli». Tra questi una cassetta della serie «L'Era Fascista» che riproduce «Alfa Tau». E che cosa è? Pronta la spiegazione del «giornale di Alleanza nazionale e di Gianfranco Fini»: si tratta di un «Film del Regime (così, con la maiuscola, ndr) che indaga il rapporto tra cinema e potere, arte e propaganda». Ma ce n'è per tutti i gusti, tra gli esclusivi articoli: c'è anche la cassetta con «L'assedio dell'Alcázar», una delle pagine della vergognosa guerra fascista contro la repubblica spagnola. Il bello è che qualche tempo fa il deputato di An Mario Landolfi aveva protestato perché in questa rubrica era stato definito postfascista. Voleva che, tutt'al più, lo si chiamasse postmissino.

«OH PADANIA VOLUTA DAL FATO, è finito il tuo triste lamento!». Il quotidiano della Lega constata che le parole di «Va pensiero», diventato l'inno ufficiale del Carroccio, sono difficili ma soprattutto non rispondono all'esigenza di valorizzare «l'immagine della Padania». Detto e fatto. I versi «Del Giordano le rive saluta./ di Sionne le torri atterrate...» possono ben diventare «Di Venezia le rive saluta./ di Milano il castello fata!...». Naturalmente restano «Oh, mia patria sì bella e perduta! / Oh, ricordo sì caro e sofferito!». Ma anche il finale va modernizzato, vivaddio: «Oh Padania voluta dal fato./ è finito il tuo triste lamento! / È arrivato infine il momento./ Libertà! Libertà! Libertà!». Aggiornamento compiuto, fatta salva naturalmente «la divina musica verdiana».

TATARELLA NON SE L'ASPETTAVA PROPRIO che gli strali più violenti contro la sua nomina alla guida del comitato per la forma di governo della Bicamerale venissero da Mario Segni. Ma come, Segni non è, con Francesco Cossiga, l'uomo più corteggiato da Gianfranco Fini, presidente di quell'Alleanza nazionale di cui Tatarrella è il capogruppo a Montecitorio? Eppure «La Sentinella», il periodico dei Comitati di base per la Costituente, cioè di Segni, spara ad alto zero contro il «ministro dell'armonia» del governo Berlusconi mettendo in guardia contro gli «ella». Mattarella, Tatarrella, Fisichella. Il foglio di Segni parla di Tatarrella come del «brillante ingegnere costituzionale» che «ha già regalato al Paese la legge elettorale per le regioni, un piccolo capolavoro di gattopardismo». Insomma, chi votò per il maggioritario al referendum del '93, «si metta l'animo in pace», e «tranquillo» stia pure Bertinotti perché, «come ha assicurato il leader Massimo D'Alema, ad occuparsi di legge elettorale sarà proprio Tatarrella». Il che, ironizza «La Sentinella», «è una garanzia».

VIOLANTE SI APPELLA AI PEDAGOGISTI per richiamare i deputati al silenzio durante i lavori nell'aula della Camera. E' accaduto (daccapo) l'altra sera mentre parlava il forzista Giacomo Garra. «Scusate colleghi - è sbottato ad un tratto -, è l'ultima volta che lo dico: non è possibile andare avanti in queste condizioni, mi costringerete a sospendere la seduta!». Poi, li ha trattati da ragazzini indisciplinati: «La cosa più ridicola è che quando vi richiamo state zitti, ed un attimo dopo ricominciate. Credo che sia un meccanismo da affidare a pedagogisti». Garra ha dato un'altra spiegazione: «La verità è che le cose che sto dicendo sono scomode». Ma il presidente della Camera ha gettato acqua sul fuoco degli entusiasmi del deputato forzista: «Non credo che siano ascoltate».

CHE L'UMANITÀ FOSSE A RISCHIO SI SAPEVA, ma che finisse in queste mani... Non parliamo del destino di noi comuni mortali, ma del «L'Umanità» che fu la testata prima di Filippo Turati e poi del Psdi di Saragat. Il giornale è stato riesumato da quei socialdemocratici che vivono in esclusiva funzione di contrastare la scelta nella coalizione dell'Ulivo compiuta dai nuovi dirigenti del partito. E dagli allora contro «La Cgil va per la tangente», contro «Ciampi, un dimissionando». Per fortuna un titolo annuncia che «Il Salone dell'Umore torna a Bordighera». Chi paga quest'operazione? Un segnale chiarissimo è dato dalla presenza, come promotore della pubblicità, della MMP, del gruppo Stet. Qual'è il minimo di introiti che «L'Umanità» si è garantito? La domanda non è casuale: sulle sedici pagine del giornale non c'è un solo millimetro di pubblicità.

PORTE APERTE A MONTECITORIO E AL SENATO che riprendono il tradizionale appuntamento mensile con i cittadini, con la visita guidata ai luoghi dove si svolge quotidianamente il lavoro parlamentare. Al Senato porte aperte domani dalle 10 alle 18, alla Camera domenica dalle 10 alle 17,30.

Ayala: «Seguiamo le indicazioni della Consulta. Il governo non abbassa la guardia»

Carcere più umano anche per i boss di Cosa nostra I magistrati antimafia: «Concessioni immeritate»

PALERMO. Un pacco di biancheria ed una telefonata in più al mese, un fornello a gas per cucinare nelle celle, piccole deroghe al regime duro imposto dall'articolo 41 bis dell'ordinamento carcerario ai detenuti per mafia contenute nei decreti di applicazione del regime speciale, firmati dal sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, hanno suscitato allarme nei magistrati impegnati sul fronte della lotta alla criminalità organizzata.

E a niente valgono i chiarimenti di Ayala - che è stato anche magistrato antimafia a Palermo - quando con fermezza dice che lo Stato non intende abbassare la guardia e quando spiega che le modifiche sono dettate da indicazioni della Corte Costituzionale che ha invitato a rispettare i diritti fondamentali dell'uomo.

Il sottosegretario fa notare anche che le modifiche non consentono un maggior contatto

tra i detenuti e l'esterno. I magistrati antimafia hanno paura che questo allentamento delle maglie del 41 bis prelude ad un rallentamento dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e, comunque, che manifesti una concessione immeritata dai boss che possono anzi approfittarne per continuare le loro gesta criminali.

E i pubblici ministeri guardano con sospetto anche a quegli abbracci tra mafiosi e i loro familiari consentiti solo a Pasqua e per pochi minuti proprio in base alle modifiche dei decreti (normalmente i colloqui avvengono attraverso vetri divisorii).

Alcuni magistrati, il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna e quello di Palermo Gian Carlo Caselli, ad esempio, hanno scritto le loro lamentele al ministro di Grazia e giustizia, Giovanni Maria Flick.

Gian Carlo Caselli parla di «sfilciamento dell'efficacia del

regime previsto dall'articolo 41 bis che è uno dei capisaldi della lotta alla mafia negli ultimi anni».

«Certo - dice il procuratore - tutto può essere discusso, tutto può essere adattato, ma se si sfilaccia questo caposaldo, se non lo si mantiene al livello di efficacia che ha avuto nel passato allora i problemi potrebbero aggravarsi». Vigna è ancora più duro nei confronti del provvedimento del ministro: «Pur apprezzando lo sforzo di seguire la decisione della Corte costituzionale non ritengo opportuno un provvedimento generale che riassume cioè tutti coloro che sono sottoposti al regime carcerario speciale. Almeno ai capi della mafia non avrei permesso la possibilità di una telefonata sebbene registrata e sotto controllo. Anche perché è difficile, in tempi ristretti, capire con chi sta parlando la persona al telefono. Su questo ho già espresso le mie

convincioni in sede ufficiale».

Più pacata, anche se ferma nella convinzione dell'irrinunciabilità al 41 bis, è la posizione del procuratore antimafia di Caltanissetta, Gianni Tinestra. Il magistrato non è contrario a qualunque tipo di intervento che mitighi il 41 bis a due condizioni.

E cioè: «Che non venga modificato l'impianto della norma e la sua finalità. E che qualunque tipo di apertura non costituisca una comoda strada di comunicazione tra il detenuto ed il resto della cosca. Un colloquio in più tra il detenuto e la moglie o i figli va bene ma con accorgimenti opportuni affinché l'incontro non sia utilizzato per trasmettere messaggi all'esterno. Non siamo per la tortura ma per l'isolamento che risponde a riconosciute esigenze di sicurezza».

Ruggero Farkas

Polemica Casini-Tg5: «Preferite i big»

Variazione sul tema «politico contro la stampa». Questa volta si tratta di selezione mirata. «Non parlo con il Tg5. Vi occupate solo di Berlusconi e D'Alema». Pierferdinando Casini, arrivando al vertice del Polo, ha scansionato con fastidio i microfoni dell'emittente del suo alleato. Un malinteso? No. Casini insiste: «A parte Canale5 sono qui per rispondere alle vostre domande». L'insoddisfazione del segretario del Ccd viene bollata dal direttore del Tg5, Enrico Mentana, come «inquietudine giovanile. Se verrà a trovarci gli mostriamo le nostre videotecche. In ogni caso Casini crescerà d'età ed elettoralmente, glielo auguro».

Sondaggio della Directa in 152 Comuni

Piacciono i grandi partiti Centro-sinistra in testa

MILANO. Rispetto alle elezioni politiche dell'aprile '96 crescono PDS, PRC e AN, resta stabile FI, perdono punti PPI, CCD-CDU e la Lega Nord, secondo un sondaggio della Directa, per la quale «è in atto una tendenza alla concentrazione delle preferenze sui partiti più grandi». Dal sondaggio, realizzato in 152 Comuni di Nord, Centro e Sud su 1.500 persone rappresentative della popolazione italiana, emerge che «la coalizione di centro-sinistra che sostiene il governo con il 45,3% dei consensi mantiene un leggero margine di vantaggio (+2,5%) sul Polo per la Libertà che ottiene il 42,8%». Alla domanda «se domenica prossima si votasse in Italia per eleggere la quota proporzionale della Camera dei Deputati, quale partito voterebbe», il 22% degli intervistati ha risposto PDS, che nel '96 aveva ottenuto il 21,1%; il 20,5% FI (20,6% nel '96); il 17,6% AN (15,7%); il 10,4% PRC (8,6%); l'8,1% Lega Nord (10,1%); il 6,2% PPI (6,8%); il 4,7% CCD-CDU (5,8); il 3,0% Verdi (2,5); l'1,8% Li-

sta Pannella (1,9). Alle politiche del '96 RI, Patto Segni e SI si presentarono con la lista Dini, che prese il 4,3%; oggi RI prenderebbe l'1,8%, Patto Segni l'1,4% e SI lo 0,5%. Il Movimento Sociale prenderebbe l'1% contro lo 0,9 delle politiche e altri gruppi l'1% contro l'1,7% del '96. Il 19,3% degli intervistati non ha risposto. La tendenza alla concentrazione sui grandi partiti, rilevata dagli autori del sondaggio svolto a poche settimane dalle prossime amministrative in alcuni importanti Comuni, trova conferma nel paragone con i risultati della stessa ricerca effettuata nell'ottobre scorso. Infatti dall'ottobre '96 al marzo '97 solo PDS e Forza Italia hanno incrementato i significativi: +2,6% per il partito di D'Alema e +2,4% per il partito di Berlusconi. Alleanza Nazionale cresce dello 0,6%; Rifondazione Comunista dello 0,6%; i Verdi dello 0,2%, come Rinnovo Italiano. Crescono gli indecisi, che fra ottobre e marzo sono saliti dal 15,1% al 19,3%.

